

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/II (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Martina Massaro

GIACOMO TREVES DEI BONFILI. PROFILO DI UN COLLEZIONISTA

Il convegno tenutosi nel novembre del 2012 proprio all'Ateneo Veneto per un bilancio sugli studi storico-artistici a Venezia è stata l'occasione di anticipare alcuni aspetti della ricerca intorno a Giacomo Treves dei Bonfili (1788-1885) come collezionista e mecenate¹. In continuità con quelle premesse l'indagine oggi è approdata ad alcune rilevanti conclusioni e questa sembra una valida opportunità per stendere una sintesi dei risultati rispetto a quelle anticipazioni. Allora era parso opportuno delineare il quadro socio-economico e politico-istituzionale entro il quale Treves, chiaro esponente dell'élite ebraica veneziana, si mise in luce proprio a cavallo degli anni dell'emancipazione come provvido mecenate degli artisti del suo tempo. Qui, invece, si vuole restituire un quadro complessivo dell'identità collezionistica di Treves, nonché un'impressione d'insieme della consistenza della raccolta di opere d'arte, del contesto e delle occasioni che ne permisero la costituzione.

Sin dalle ricognizioni preliminari la ricerca sul collezionismo di Giacomo Treves ha offerto un dedalo di possibili indirizzi di studio, spunti che hanno influenzato un approccio metodologico aperto alle contaminazioni. Così il ventaglio d'indagine si è aperto naturalmente a tutto ciò che poteva contribuire a restituire il carattere poliedrico del protagonista e a descrivere lo spirito del tempo in cui egli era vissuto. È stata questa la via per arrivare a comprenderne appieno lo spessore collezionistico, un'inclinazione determinata proprio dai suoi vasti interessi culturali. Il racconto biografico, imprescindibile, ricco di avvenimenti e relazioni resta da sfondo a un percorso totalmente sincronizzato con l'arte e la cultura dell'Ottocento.

Nonostante gli oggettivi impedimenti che hanno ostacolato la ri-

¹ MARTINA MASSARO, *Giacomo Treves de' Bonfili (1788-1885): collezionista e imprenditore*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, atti del convegno di studi a cura di Xavier Barral I Altet e Michele Gottardi, Venezia, 5-6 novembre 2012, «Ateneo Veneto», CC, terza serie 12/I (2013), pp. 501-511.

costruzione puntuale, in particolare degli anni della formazione², è stato possibile restituire i momenti salienti della biografia. In questo modo sono emersi anche i lineamenti del giovane Treves ed è stato possibile farsi un'idea concreta del tipo di istruzione che gli venne impartita e delle suggestioni culturali che determinarono senza dubbio le scelte di vita dell'uomo, ma anche del collezionista.

Per volontà del padre Iseppo Treves (1759-1825) vennero assoldati dei precettori che istruissero i figli nel modo più completo, sia sul fronte umanistico, che su quello più opportuno ai commerci. L'abate Zaccaria Cappello³ avendo ricoperto il ruolo di precettore di Giacomo nelle lettere classiche così gli si rivolgeva al tramonto degli anni della formazione stigmatizzando la sua natura volitiva: «Mio caro ed amicissimo Signore [...] Ella è destinata alla mercatura. Ma vuol essere un mercante fornito di cognizioni non ordinarie»⁴. Così egli si era preparato a prendere le redini della casa commerciale e bancaria che univa le fortune dei Treves e dei Bonfil⁵. Nel corso della sua lunga vita Giacomo Treves fu stimolato da un'instancabile curiosità intellettuale che non mancò mai di appagare anche grazie alla sua considerevole disponibilità finanziaria⁶.

² Purtroppo l'archivio Treves dei Bonfil resta ancora oggi inaccessibile, come lo era stato in passato per Marino Berengo e quegli storici che iniziarono a indagare in modo sistematico il periodo al tramonto della Serenissima e ruolo nodale della *leadership* ebraica in quella congiuntura. La presente ricerca archivistico-documentaria è avvenuta principalmente attraverso le carte depositate presso gli archivi pubblici, non tralasciando di investigare anche tutte quelle fonti diverse rintracciabili nelle numerose raccolte private.

³ «Non era di casa patrizia. Fu uomo assai versato nello studio de' classici latini nella cui lingua ottimamente scriveva. Morì nel 1837». EMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Saggio di Bibliografia Veneziana*, Venezia, tip. Giovanni Battista Merlo, 1847, p. 393: cita *Cenni sulla vita di Zaccaria Cappello, aggiuntivi alcuni suoi scritti*,

⁴ Lettera di Zaccaria Cappello a Giacomo Treves, Venezia, 7 settembre 1808, Raccolta privata. Si veda MARTINA MASSARO, *Giacomo Treves dei Bonfil (1788-1885): collezionista e mecenate. La raccolta di un filantropo patriota*, tesi di dottorato in Storia delle Arti, relatore Donatella Calabi Università Ca' Foscari-Iuav, Università di Verona, a.a 2013-2014.

⁵ Presumibilmente tra il 1781 e il 1782 Iseppo Treves aveva preso in moglie Benedetta Bonfil unica erede di Daniel Bonfil, dopo la prematura morte del fratello Jacob (1760-1775), da questo matrimonio nacquero: Daniel (1786-1846), Giacomo (1788-1885), Isacco (1789-1855) e Raffaele Vita (1792-1845).

⁶ Giusto per dar voce anche qualche voce dell'epoca come riporta Alvisè Zorzi a proposito della visita di Treves a Metternich nel 1835 assieme a Bigaglia e a Zucchelli per l'affare della ferrovia «la principessa Melanie aveva annotato nel suo diario che i tre assieme valevano 30 milioni di lire austriache, "ce qui est une jolie fortune"». ALVISE ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 259.

Egli era in grado di scrivere e parlare senza indugi: inglese, francese e tedesco, tanto da non negarsi il piacere di leggere la letteratura in lingua originale. La sua biblioteca personale era assai fornita e aggiornatissima con i titoli dei maggiori autori contemporanei su scala internazionale. Egli viaggiava moltissimo oltre a poter contare nel valido supporto di numerosi agenti che agivano per suo conto sulle principali piazze europee, così da procurargli a stretto giro di posta tutte le ultime uscite letterarie di suo interesse. Lo spessore umanistico di questo straordinario protagonista del suo tempo e la sua poliedrica attitudine a spaziare dall'ambito finanziario a quello artistico e letterario sono ampiamente documentati dalle sue relazioni. L'affinità con la celebrata Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836) ne è un tangibile esempio. Ella teneva in gran conto le opinioni letterarie del giovane Treves, tanto da sollecitarne il giudizio e le impressioni, nonché caldeggiando la sua amicizia con il figlio Giuseppe Albrizzi (1899-1860)⁷. Il loro rapporto epistolare svela gli interessi culturali condivisi e un fitto scambio di edizioni straniere. Dalle lettere emergono inoltre le dinamiche relazionali di una generazione anticipatrice che, seppur precorrendo i tempi abbia abbattuto molte barriere, ancora si muoveva entro le strette maglie di un rigido protocollo comportamentale, soprattutto rispetto alle libertà concesse alle donne⁸.

Della stessa generazione della Teotochi era la zia paterna di Giacomo, Enrichetta Treves (1759-1832), una figura di estremo fascino, esperta botanica stretta alla cerchia di Melchiorre Cesarotti (1730-1808). Anche lei, a Padova, teneva un salotto di stampo scientifico-letterario che le era valso il paragone da parte dello stesso abate con la francese Madame de Geoffrin⁹: «È qui Pagani¹⁰ che va trattenendosi

⁷ Si veda *Ritratti: Giuseppe Albrizzi. Ugo Foscolo*, a cura di Alma Forlani e Marta Savini, in *Scrittrici d'Italia*, Roma, Newton Compton, 1991.

⁸ Si rimanda all'appendice documentaria. Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Giacomo Treves dei Bonfili, Monza 29 luglio 1830, Raccolta privata.

⁹ Marie-Thérèse Rodet (1699-1777) sposò nel 1713 il colonnello della Guardia Nazionale Pierre François Geoffrin (m. 1750) e con l'appoggio di Madame de Tencin circa dal 1748 attivò presso di sé un cenacolo letterario e artistico frequentato dagli enciclopedisti, contribuendo in modo sostanziale al dibattito culturale della Francia illuminista prerivoluzionaria., vedi MICHELA FANATO, *L'epistolario "Veneto" di Melchiorre Cesarotti: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, relatore Gilberto Pizzamiglio, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2002-2003.

¹⁰ Giuseppe Urbano Pagani Cesa (1757-1835) fu un letterato italiano anche lui stretto alla cerchia di Cesarotti, sin dagli anni degli studi a Padova.

colla lettura delle sue Tragedie appresso Mad. Treves ch'è divenuta la Geoffrin della razza di Giacobbe»¹¹. Giacomo crebbe attingendo a questa rete di relazioni già dal 1810 quando il padre decise di acquistare il palazzo dominicale a Padova (fig. 1). Con il fratello Isacco e le rispettive consorti si trasferirono a Padova in contrada delle Zitelle a ponte Corvo dopo la metà del secondo decennio per seguire gli affari in terra ferma. Divenne questa la sede strategica di residenza per il controllo sui possedimenti fondiari e immobiliari estesi a tutto il Lombardo Veneto, mentre le ville di Este, Rovigo, Agna e Colà i quartier generali di un patrimonio terriero che giunse a circa 30.000 ettari al tramonto del secolo. Così si avviò il processo di emancipazione dei Treves dei Bonfilii, i quali formalmente escono dal Ghetto di Venezia aprendo dapprima la residenza di Padova e poi, solo in un secondo momento (1827), spostando definitivamente la loro dimora veneziana fuori dal recinto. A Padova nacque anche la prolifica amicizia con il successore di Cesarotti, Giuseppe Barbieri (1774-1852). Entrambi furono suggestionati dal dibattito culturale intorno ai giardini che aveva visto un suo primo terreno sperimentale a Selvazzano nella residenza dell'abate, soprannominata dalla stessa Isabella la "Selva di Giano".

Il suo singolar Selvagiano, villetta di sua creazione, vale il maggior elogio, che possa farsi di quello, che la fondò. Quivi lo vedi a un tempo poeta, filosofo, amico tenerissimo, amante della vita campestre, nemico del fasto, pieno d'entusiasmo pel bello semplice, dominato da quella dolce melanconia, così natural alle anime delicate. La natura, ch'egli ama in tutto a preferenza dell'arte, la natura architettata, ordinata, animata dalla di lui fantasia, lo rende pago e felice. Selvagiano colla varietà degli ornamenti, colla unità dell'oggetto, colla scelta e distribuzione delle piante, co' motti poetici, di cui è sparso, col senso morale, che inspira, parla agli spettatori dell'anima bella, a cui deve la sua esistenza. Ovunque ti volga, tu vi leggi la storia del suo spirito, del suo cuore, del suo carattere¹².

In occasione di un viaggio nel 1823 in Inghilterra, culla dell'arte dei giardini, Giacomo era andato anche per visitare quei parchi cui si andava

¹¹ FANATO, *L'epistolario "Veneto"*, p. 216.

¹² ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI, *Melchiorre Cesarotti (ritratto XVII)*, in *Ritratti*, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1816³, p. 85.

ispirando per realizzarne uno proprio. Quest'impresa la aveva in animo da tempo, già *in fieri* nelle conversazioni con Zaccaria Cappello, il quale sembra tratteggiare sin dal 1808 quel giardino che era ancora lungi dall'essere concepito, ma attualissimo in quel momento nel dibattito culturale.

Tu somma una bene estesa possessione in cui abbianvi pratelli verdeggianti e fioriti, campi biondeggianti di spiche, bruoli carichi di frutta, rivoli e fili d'acque sempre vive e perenni, montagne ricche di miniere, collinette amene e deliziose, e quanto più si desidera e ricrea, in cui peraltro è maggiormente coltivato e dà più copiosa raccolta quel tratto di terreno ch'è continuamente sotto agl'occhi del padrone [...] in cui più di qualunque altro si compiace e beatifica, è l'immagine del letterato¹³.

Quella per i giardini era una passione complessa, che fondeva insieme le suggestioni di carattere umanistico-letterario e scientifico-botanico che gli provenivano direttamente dalla zia Enrichetta e interessavano un circuito di eletti, tra cui il veneziano Rizzo Patarol al quale Giacomo era legatissimo¹⁴.

Mio diletteissimo,
28 settembre

Ho tentato a scrivervi, bramoso che la mia lettera vi trovi a Londra. Però mi sono fatto premura sempre di avere le vostre notizie, e so' e pure sento, che voi passate dalla magna città alle vicine campagne, e prendete diletta a riportare quei parchi e quei giardini. Uno forse e sono certo conserva di tutti il bello e il buono, che' andrebe osservando qua là, per poi farne parte ai suoi amici¹⁵.

¹³ Lettera di Zaccaria Cappello a Giacomo Treves dei Bonfilii, Venezia, 3 settembre 1808, Raccolta privata.

¹⁴ Francesco Rizzo Patarol (1770-1822) fu proprietario del palazzo e giardino alla Madonna dell'Orto. «finché visse prese cura grandissima dell'Orto stesso, fornillo molte e scelte piante, e sotto la sua coltivavasi da esperti giardinieri, avendo abbandonato l'antico metodo del Tournefort, e abbracciato il sistema del Linneo. Facevasi onorevole menzione di quest'Orto come una [delle] curiosità veneziane degne d'esser per l'addietro visitate dal forestiere (vedi *Guida* ab. Moschini 1814 e 1818; e *Otto Giorni* del seg. Quadri p. 327). Abitava il Rizzo Patarol sulla fundamenta della Madonna dell'Orto». EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio*, Venezia, presso Giuseppe Molinari stampatore, 1842, p. 121. Vedi anche: MICHELA FANATO, «Parleremo allora di cose, di persone, di libri...». *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, Venezia, Istituto Veneto Scienze, Lettere e Arti, 2006.

¹⁵ Lettera di Giuseppe Barbieri a Giacomo Treves, 28 settembre [1823], Raccolta privata.

All'avvio degli anni venti i Treves avevano stabilito di riformare la residenza di Padova per la quale vollero l'apporto dell'architetto e decoratore Giuseppe Jappelli (1783-1854) e del frescante Giovanni De Min (1786-1859), entrambi fortemente promossi da Leopoldo Cicognara (1767-1834) quando ancora teneva le redini dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (fig. 2). A Jappelli venne affidato l'incarico di realizzare il progetto complessivo per il *Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili*, mentre De Min doveva realizzare l'apparato ornamentale a fresco secondo i lemmi di un preciso e accordato programma stilistico. All'interno del palazzo al primo piano nobile vi erano quattro magnifici ambienti laterali al salone centrale con pavimentati in terrazzo alla veneziana, pareti e soffitti decorati con stucchi e affreschi e caminetti in marmo di Carrara e rosso di Verona¹⁶. Lo strappo dell'affresco centrale della sala della musica con il *Trionfo di Gioacchino Rossini* (1821) di De Min (fig. 3) resta oggi l'unico reperto dopo la demolizione dell'intero complesso residenziale negli anni cinquanta del XX secolo. Questa fu una delle creazioni più sofisticate dell'architetto veneziano, inedita sino a oggi nella sua interezza¹⁷, la prima nel suo genere entro le mura cittadine di Padova che prevedesse l'intervento su un giardino. Qui Jappelli mise in piedi per i suoi committenti un orto botanico privato, dove crescere le specialità botaniche che provenivano direttamente da Gand, dall'orticoltore belga Louis Benoît Van-Houtte¹⁸. Il giardino Treves fu considerato un angolo di Eden nel cuore della città Padova, un paradiso privato, che in molti venivano ad ammirare da tutta Europa e di cui oggi si conserva solo qualche lacerto. «Non havvi alcuno, cui le bellezze e le rarità del giardino dei sigg. fratelli

¹⁶ L'intero complesso dominicale Treves dei Bonfili venne demolito con la condiscendenza del primo cittadino Crescente, nonostante le proteste riportate dalla stampa locale di accademici come Lionello Puppi che tentarono di denunciare la perdita di un bene grande interesse culturale per la storia della città.

¹⁷ Si veda a tal proposito il paragrafo: 2.8. Il disegno del *Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili*, un inedito di Giuseppe Jappelli, in MASSARO, *Giacomo Treves dei Bonfili (1788-1885)*, a.a. 2013-2014, pp. 156-190.

¹⁸ Louis Benoît van Houtte (Ypres, 29 giugno 1810-Gand, 9 maggio 1876) è stato un orticoltore belga, ebbe un incarico presso il Giardino botanico di Bruxelles tra il 1836 e il 1838. È meglio noto per la rivista *Flore des Serres et des Jardins de l'Europe*, prodotta con Charles Lemaire e Michael Joseph François Scheidweiler, un esteso lavoro che vanta più di 2000 tavole a colori in 23 volumi pubblicati fra 1845 e 1883.

cav. Treves dei Bonfili sieno sconosciute; e i molti forestieri, che tutto-giorno muovono a visitarlo, fan chiara prova che la sua celebrità non è ristretta alla sola Padova, né alla sola nostra Italia»¹⁹.

Il palazzo di Padova divenne un banco di prova importante per testare il piano di ridisegno dell'immagine pubblica dei Treves. La componente collezionistica nell'ambito del processo di affermazione del nuovo *status* sociale della famiglia di banchieri ebbe un ruolo determinante. Se tale era la magnificenza della raccolta botanica e tanto l'impegno su questo fronte non stupirà certo riconoscere quali tesori dell'arte del suo tempo Giacomo Treves abbia voluto per sé. Quest'interesse crebbe sotto la guida di Leopoldo Cicognara che aveva riconosciuto nel più giovane amico: lo smalto, il carisma, ma anche le irrinunciabili doti finanziarie per poter divenire il nuovo Mecenate del suo tempo.

Per Giacomo Treves Venezia

Padova 23 settembre 1831

Amico mio

Eccovi una letterina per Lipparini. È un piccolo lavoro che gli ho procurato, ma anche le piccole cose sono buone per il caffè. Ne ho potuto procurare di grandissime ad altri per favore di circostanze, e non ho bene al mondo che il giorno in cui posso essere utile a qualcheduno.

Amico mio siamo in grandi burrasche, gli avvenimenti cominciano a minacciare la nostra esistenza, ma la paura, e le agitazioni altrui mi fanno assai più angustia che le mie, che giù io mi rassego per riflessione, per calma, per qualche volete voi, non mi trovo in realtà disposto a tutto. Nondimeno bisognerà venire a qualche precauzione, o risoluzione, e per me riuscirà molto difficile il mettere questa in accordo colle potenze esecutrici della Fortuna, e della salute. Voi felice che siete sano, giovine, e ricco. Queste qualità ora hanno un grande agio, e non posso non invidiarle. In altri momenti poteva rallegrarmi, ora mi pare che posso permettermi d'invidiarti.

Amami mio caro. Io questa sera vado in casa tua, e non vi sarai. Pazienza. Ma pazienza- un corno, questa è la più sterile delle virtù sono stanco di averla - Lucia meco e ti saluta cordialmente

Abbraccia ed ama il tuo aff. amico Leopoldo Cicognara²⁰.

¹⁹ GIOVANNI BATTISTA RONCONI, *Appendice, Curiosità botaniche, Il Giardino Treves*, a Padova, «Gazzetta ufficiale di Venezia», giovedì 25 agosto, a. 1853, n. 191, pp. 761-762. Per la lettura del documento per esteso si rimanda all'appendice documentaria.

²⁰ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves dei Bonfili, Padova 23 settembre 1831, Raccolta privata.

Già nel 1821 si era profilata l'occasione di un trasferimento di Giacomo e Isacco nel sestiere di San Marco in calle dei Fabbri sotto la parrocchia di San Moisè²¹. Questa soluzione promossa dal padre non venne infine secondata dai figli, solo dopo la morte di Iseppo e quindi appena disposero pienamente delle loro sostanze, i fratelli acquistarono palazzo Emo già Barozzi sul Canal Grande nell'anno 1827. Così la residenza veneziana di famiglia dal palazzo nel Ghetto nuovissimo al ponte degli Ormesini, laddove i Treves avevano dimorato sin dal 1780, venne dismessa per un'altra nel centro nevralgico della città a un passo da piazza San Marco. Il palazzo venne completamente riammodernato dal maestro ornatista Giuseppe Borsato, non senza la supervisione di Cicognara, il quale pur avendo rassegnato le dimissioni dalla Regia Accademia, nonostante la crisi imperante, si adoperava per promuovere la committenza di opere d'arte agli artisti cresciuti sotto la sua ala²².

Sebbene Treves andasse commissionando opere d'arte già dai primi anni venti a De Min, Hayez e Lipparini, il vero *exploit* collezionistico avvenne proprio nel 1827 quando si propose a Monsignore Sartori Canova come acquirente delle due sculture colossali del Canova, rimaste invendute nello studio dopo la morte del Maestro: «Sotto gli auspici dell'Illustre Cavaliere Cicognara ho la bella sorte di farmi a Lei conoscere come l'acquirente dell'Ettore e dell'Ajace»²³. L'acquisto ebbe un grande ritorno mediatico tanto da essere percepito alla stregua di una pubblica acquisizione, quasi come se Treves, che aveva fallito l'acquisto dell'Ebe, comprandole per sé avesse restituito le due opere di Canova alla stessa cittadinanza di Venezia.

Il Signor Giacomo Treves erede di grandi fortune sa fare nobile uso delle sue dovizie. Per ornare il suo palazzo in Venezia senza risparmio alcuno commette ai più celebrati Artisti grandiose opere. Il Signor Iacopo Treves per compensare i Veneziani della perdita dell'Ebe, per la quale aveva offerto invano 50200 franchi, acquistò le statue semicolossali di Ettore e di Ajace di Canova²⁴.

²¹ Cfr. MASSARO, *Giacomo Treves dei Bonfili (1788-1885)*, p. 504.

²² Si rimanda all'appendice documentaria: lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves dei Bonfili, Venezia, 9 novembre 1829, Raccolta privata.

²³ BASSANO DEL GRAPPA, *Biblioteca civica*, Epistolario Canoviano, n. 1265. Lettera di Giacomo Treves dei Bonfili a Monsignore Gio. Battista Sartori Canova, 12 gennaio 1827.

²⁴ *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, tipografia di Emidio Dall'Olmo, 1828, p. 25.

Per queste due opere Borsato dispose *ad hoc* una sala (fig. 4) dedicata che ne enfatizzasse l'esposizione, dove ancora oggi è possibile ammirarle nel piano ammezzato del palazzo. Questa collocazione eccentrica rispetto al resto della raccolta, quasi tutta esposta nell'appartamento privato al piano nobile, aveva però un forte portato simbolico, poiché nel *mezzà* aveva sede la banca, così opportunamente rappresentata da due icone di immane potenza, pari a quella finanziaria dei due fratelli proprietari.

Grazie alle doviziose rassegne critiche sulle belle arti riportate sulla stampa è stato possibile ricostruire la consistenza di massima della raccolta e la cronologia delle acquisizioni del mecenate veneziano. I maggiori critici dell'epoca da Francesco Zanotto (1794-1863) a Pietro Selvatico Estense (1803-1880) portarono la condotta di Giacomo Treves quale esempio da emulare in un contesto collezionistico che a causa della crisi andava deteriorandosi.

Con l'avvio degli anni trenta Giacomo divenne uno dei maggiori committenti degli artisti che orbitavano nelle Regie Accademie di Belle Arti italiane e le opere da lui prescelte rappresentarono ben presto motivo di fervida attesa sia da parte degli artisti, sia da parte del pubblico degli amatori delle belle arti.

L'esposizione all'Accademia di Brera del 1833 fu per Giacomo senza dubbio uno degli eventi più significativi per misurare il gradimento dei propri gusti collezionistici su una piazza diversa da quella veneziana.

Come in altre occasioni, quando non poteva presenziare alle mostre, Treves riceveva puntuali resoconti. Lodovico Lipparini (1800-1856) fu il referente privilegiato per avere in anteprima i principali temi di dibattito dietro alle quinte delle esposizioni accademiche. La lettera inviata alla fine del novembre del 1833 è forse uno dei documenti più completi che si siano rinvenuti per descrivere l'universo delle relazioni che ruotavano intorno a queste mostre ufficiali. Qui chiaramente chi scrive risponde a delle ben determinate attese da parte del destinatario: quali i protagonisti; quale la portata dell'evento; quale la percezione delle proprie commesse; quali gli incontri più significativi. In quest'occasione le stelle indiscusse furono senza dubbio Francesco Hayez con *Valenza Gradenigo* e Karl Bruillov²⁵ con *La distruzione di*

²⁵Karl Pavlovič Brjullov (1799-1852), pittore russo dell'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, trascorse lunghi soggiorni in Italia negli anni venti e trenta. La sua opera più celebre resta

Pompei così come riporta la critica e lo stesso Lipparini nella sua lettera. Tra i vedutisti²⁶ e Canella²⁷ sollevarono un gran fermento e di quest'ultimo ancora si parla proprio per la *Cattedrale di Caen*²⁸ che Treves gli aveva commissionato l'anno precedente per l'esposizione accademica di Venezia. A Milano, invece, il mecenate veneziano comparve come committente di uno dei dipinti più apprezzati di Migliara, forse proprio *Il palagio delle monache di Santa Teresa* (fig. 6), che reca ancora sul verso del telaio l'appunto con il titolo dell'opera e il nome del proprietario. Lipparini inoltre riferisce dei propri successi, delle nuove commesse e offre una suggestiva testimonianza del circuito collezionistico menzionando Crivelli Taffelli, che si era aggiudicato *Il rifiuto di Valenza Gradenigo*, e il banchiere Carlo Gaggi. In merito al dipinto recapitato a Treves da parte del cavalier d'Azeglio (1798-1866), vi è la fondata convinzione che si tratti del *Paesaggio* di piccole dimensioni con una scena tratta da l'Orlando furioso esposto anche questo a Milano, un omaggio dell'artista dopo che l'anno precedente Treves aveva

ancora oggi "La distruzione di Pompei" presentata proprio in occasione dell'Esposizione accademica di Brera, cui si fa riferimento nella lettera di Lipparini.

²⁶ Giovanni Migliara (Alessandria, 15 ottobre 1785-Milano, 18 aprile 1837).

²⁷ Giuseppe Canella (Verona, 1788-Firenze, 23 settembre 1847).

²⁸ Sempre dal «Giornale di Belle Arti»: *Esposizioni di belle arti...*, (1833), p. 364: «Giuseppe Canella nel 1832 levò gran rumore di sé, con copiose vedute della Francia ed altre parti d'Europa. Ne giova ripetere di lui quanto altra volta abbiamo detto, ch'è pittore che copia con verità, con evidenza, sa imprimere a luoghi le tinte locali, ha un'audacia di scortare mirabile, specialmente nel presentare un lungo canale, od una grande strada piana ed in prima linea prospettica. Le sue macchiette sono toccate con spirito, con verità: il suo pennello rapido passa sulla tela, lascia impronta di genio, e più non ritorna; è pittore di tocco e d'ardire. Questi pregi apparvero anche nelle opere che espose quest'anno, in ispezialità nella corsia de' Servi in Milano, ove era tale bontà di prospettiva, che vedeasi dilungare dinnanzi la contrada, e aggirarvisi cocchi, cavalli e pedoni. Pari merito ebbero una di lui veduta di Normandia, la piazza delle erbe in Verona, s. Stefano in Milano, ed altre». Alcuni vollero raffrontare le cose di Canella con quelle di Migliara; noi non sapremmo come si possa farlo convenientemente, essendo artisti, se non di genere, diversi di maniera. Canella non fece che vedute esterne, con buona prospettiva, Migliara fece vedute esterne ed interne, e con ottima prospettiva, e poté far girare l'occhio degli spettatori, insieme alle turbe che vagavano fra le immense arcate della cattedrale milanese e di altri tempi: Canella ha più audacia, Migliara più diligenza; Canella tocca con spirito, Migliara finisce con accuratezza; Canella non varia molto nelle frondi, Migliara le alterna di piante diverse; Canella fece molte vedute grandi, Migliara ne fece di più grandi ancora, che non cedono di evidenza a nessun'altra e sono più finite di tutte, e non lo si raggiungerà nelle piccole: Migliara poi ha la forza di colorito e certi toni di tinte che sarà difficile trovare in molti altri pittori contemporanei. Convien quindi concludere che sono due artisti valentissimi».

acquistato la grande tela con *La sconfitta del Conte Landò e della sua landa nelle gole del Casentino*²⁹.

Infine il pittore accademico aggiorna Treves sulle pratiche di ammissione all'Accademia di Firenze di un loro giovane protetto il quale era stato da raccomandato a Garavaglia tramite Faustino Anderloni³⁰.

Milano 24 novembre 1833

Mio carissimo Treves. Rittenevo per certo che tu fossi in Venezia, e quindi col scrivere a mia moglie dicevo varie cose che te riguardavano, come pure parlo intorno alla Esposizione prima d'ora non ti ò scritto perché non avrei potuto dirti tutto ciò che restammo intesi.

Dunque principierò col dirti che l'Esposizione³¹ è numerosa come non è mai stata, ma che le cose realmente belle si riducano a poche, come è ben naturale. Hayez e Bruloff sono le stelle, ed anzi Bruloff è [vasto] maggiore. Il suo gran quadro dell'ultimo giorno di Pompei, è cosa veramente bella, unendo tutto ciò che caratterizza un classico genio, quindi ne produce direi quasi l'entusiasmo. Hayez fra le molte belle cose vi à il quadro per Taffelli³² del Foscarini che ricusa di sposare Valenza Gradenigo il giorno delle nozze perché la trova bionda di capelli. Quadro di piccola dimensione ma di somma bellezza.

Migliara e Canella vi an[no] cose bellissime, ma [...] secondo non vi à un quadro come il tuo della città di Caen, ciò a voce generale. Come è bellissimo quello che ha fatto Migliara per te.

Ora dici di me. Li miei quadri per verità piacciono, [...] e Pelagi mi dissero cose assai lusinghiere, e li committenti mi confondono di gentili espressioni e corrisposero egualmente nel pagarmi. Posso anche col massimo piacere dirti che ò avuto una commissione dal Marchese Visconti di un piccolo quadro, il soggetto pare possa essere dei bassi tempi. Come anche devo un disegno per Album di

²⁹ *Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano*, Milano, Regia Imp. Stamperia, 1832, p. 61; DEFENDENTE SACCHI, GIUSEPPE SACCHI, *Le belle arti in Milano nell'anno 1832, Relazione di*, Milano, Antonio Fortunato Stella e figli, p. 50; *Belle Arti, Pittura urbana e Paesaggio ad olio*, «Il nuovo raccoglitore ossia archivi d'ogni letteratura antica e moderna», VIII (1832), II, pp. 657-658.

³⁰ Faustino Anderloni (Brescia 1766-Pavia 1847). Nel 1831, lasciata Pavia, si stabilì a Firenze, dove suo cognato Giovita Garavaglia, già suo allievo, era succeduto al Morggen nella direzione dell'Accademia di Belle Arti, in ALFREDO PETRUCCI, *ad vocem*, in *D.B.I.*, 3, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1961.

³¹ Si rimanda all'appendice documentaria per la descrizione dell'esposizione presa dal *Giornale di Belle Arti*. *Esposizioni di belle arti. Accademia di Milano*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 359-361.

³² Si tratta forse del committente Crivelli di cui Lipparini travisa il nome.

uno Russo. [Verissimo]. Tu dici anche che tre mi ano domandato il permesso di disegnare li miei quadri, onde inciderli per li soliti Almanacchi ec. Come ti dirò l'Ivanoae piace più degli altri, poi il [Galeazzo] trovando sempre ben composto, e dipinto il tergo, il ritratto pure fa la sua figura.

Ieri è stato deciso che la Esposizione continuerà fino al 2 di ottobre, quindi ritengo di avere il bene di quivi abbracciarti.

Anderloni è in Campagna, ma nelle poche ore [che] si fermò in città, mi disse che avrebbe accettato con tutto l'interesse il Giovine³³, a benché [...] i posti della scuola siano presi, pare lo [accetti] per ora come [scolaro] Valente cioè senza posto.

Gaggi³⁴ mi dice di salutarti, e di dirti che è [impensabile] di dimandare alla Polizia di Venezia il Passaporto [per] andare a Genova.

Sabatelli³⁵ ha fatto l'altro disegno, ed è bellissimo se mi dai la procura, spero di fare un buon affare per l'altro.

Vidi il Marchese d'Azeglio mi domandò di te, e se venivi in Milano, perché aveva un quadretto da darti, io le risposi che in tutti i modi mi sarei incaricato io di portartelo a Venezia il suo quadretto, e così se resti intesi.³⁶ Con questi Cavalieri non conviene lasciar cadere le loro proposizioni.

Io mi trovo sempre nella Locanda nella Pensione Ivigera in contrada dei Visconti, ma però posso assicurarti che sento dire assai bene della Locanda al Bazar. Attendo col massimo desiderio un tuo riscontro onde possa sentire anche la tua determinazione che spero sarà quella di venire a godere del bene che offre questa città, e se poi per delle tue buone ragioni non poi effettuare, allora conto di partire per Venezia nella prossima settimana, giacché qui per me si spende troppo. Salutami cordialmente la tua famiglia, e dimmi come sei contento del Precettore. Un bacio per me a Belilios³⁷ e desiderando d'abbracciarti il tuo invariabile aff.mo L. Lipparini

Tutti li comuni amici, e
artisti ti salutano³⁸

³³ Sino a ora non è stato possibile attribuire con certezza un'identità al «Giovine» che Lipparini e Treves sostengono per la candidatura come allievo dell'Accademia fiorentina.

³⁴ Si tratta del banchiere Carlo Gaggi uno dei maggiori committenti tra gli anni trenta e quaranta.

³⁵ Luigi Sabatelli (Firenze, 1772-Milano, 1850).

³⁶ Si tratta probabilmente del dipinto esposto quello stesso anno raffigurante *Scena tratta dall'Orlando furioso*.

³⁷ Isach Belilios (1782-185?), coetaneo e amico di GTB, viveva nella casa paterna in Ghetto Novissimo prima della caduta dei cancelli. Egli si trasferì in corte Barozzi nella nuova residenza dei Treves, ricoprendo per la fiducia che gli era concessa il ruolo di segretario personale Giacomo.

³⁸ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfilii, Milano 24 novembre 1833, Raccolta privata.

Dai primi anni trenta la raccolta Treves vide numerose acquisizioni almeno sino alla metà degli anni sessanta. Con l'avanzare degli anni e la dipartita di quanti lo avevano accompagnato nella sua avventura collezionistica l'impegno da mecenate venne progressivamente diminuendo, come la morte del fratello Isacco prima (1854) e dell'amico Lipparini poi (1856). Egli fu sino all'ultimo il referente principale, il consigliere e forse anche colui il quale, dopo la morte di Cicognara, stimolava l'intervento di Treves a sostegno dei giovani artisti. Non ultima a tal proposito va ricordata la commissione del dipinto raffigurante *Filippo IV di Spagna che segna la croce della Calatrava sul petto del ritratto del Velasquez* (1855) al giovane e promettente artista Albano Tomaselli (fig. 5), stroncato in quello stesso anno, 1856, da un'epidemia di vaiolo, proprio durante il periodo di pensionato a Roma³⁹.

Questi eventi per quanto nell'ordine naturale delle cose portarono Giacomo a un progressivo allontanamento dagli interessi collezionistici lasciando che fosse il figlio Giuseppe a raccogliere il testimone e a sostituirlo sulla scena pubblica. Con il compimento dei suoi ottant'anni (1868) egli iniziò a ritirarsi dagli incarichi istituzionali che occupava ormai da diversi

³⁹ PIETRO SELVATICO, *Albano Tomaselli*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 290 (1856), 18 dicembre, p. 1165: «Albano Tomaselli di Strigno (paesello del Tirolo italiano) allievo di questa IR Accademia, e testé pensionato per essa a Roma nella classe di pittura, moriva in Firenze di vaiolo indomabile, la sera del 10 dicembre. Manifesta egregia disposizione all'arte sino in que'anni fantoccini, che ogni fanciullo sgorbia a diletto sulla carta e sui muri, ebbe la fortuna che alcuni fra' suoi compaesani, e parecchi cittadini della vicina Trento, s'avvedessero quanto avvenire ci fosse in quel garzoncello. Sendo egli figlio di povera famiglia, raccolsero, pietosi, una modesta colletta, onde mantenerlo qualche anno alunno in questa Accademia. Appena ci fu, diede segni di attitudine straordinaria, sicché in breve, dagli elementi passò alla copia delle statue. Interrotti gli studii nel 1848 per le vicende d'allora, li rincominciò più animoso nel 1850, e da quel momento sino all'ultimo giorno della brevissima sua vita, di poco più che 23 anni, li continuò con incessante fervor, tentando di guadagnare la vera scienza dell'arte, piuttosto ché la non difficile abilità dell'empirica imitazione. Non riuscendo per altro, sebbene ingegnossissimo, a possedere nel segno, quella severità di stile, ch'egli sentiva necessaria onde potersi lanciare alla grande pittura, accolse lieto il consiglio di portarsi a Padova, a guadagnare questa bramata dote sui freschi insgni di Giotto all'Annunciata. Per qualche tempo fece su quegli studii accuratamente amorosi; e dinnanzi a sì preziosa semplicità, tutto si tramutò. Per la qual cosa, l'umile alunno sentì d'improvviso balenarsi nel cuore il raggio dell'artista vero. [...] Dappoi gli allargò l'ala a maggiori voli quel liberale incoraggiatore dell'arti, il cav. Jacopo Treves, commettendogli un quadretto figurante Filippo IV di Spagna che segna la croce della Calatrava sul petto del ritratto del Velasquez. E qui fu dove il Tomaselli dié a conoscere un'abilità di pennello, che, fatta ragione del suo poco esercizio in ciò, può dirsi miracolosa; perché ogni parte esegui con bella modellazione, con intelligenza del vero, con savior colorito».

decenni. Alla vigilia del ritiro dal consiglio accademico nell'autunno del 1867 gli giunse una lettera del prefetto di Venezia Luigi Torelli (1810-1887) che lo invitava a prendere in considerazione la carica della presidenza dell'Accademia rimasta «acefala». La proposta di Torelli fu certamente una forma di riconoscimento che giunse gradita a Treves proprio per la sua dedizione alla causa degli artisti, ma non servì a distoglierlo dai suoi propositi, così si vide costretto a rifiutare e poco tempo dopo, nel 1871, rassegnò le sue dimissioni da Consigliere straordinario dell'Accademia.

All'alba del nuovo secolo, nell'anno 1900 Cesare Augusto Levi pubblicò l'esito delle sue ricognizioni sul collezionismo veneziano, riferendo delle maggiori collezioni d'arte e di antichità presenti a Venezia tra le quali non manca di annoverare la collezione Treves dei Bonfili. Da questo primo, seppur sommario, censimento della collezione si è avviata la ricerca per ricostruire la sua consistenza. Levi, dopo soli tre lustri dalla dipartita di Giacomo, pur volendo fornire opportune referenze sulle origini della famiglia dell'allora proprietario, il barone Alberto (1855-1921) poi senatore del Regno e nipote di Giacomo, riesce a travisare alcune informazioni attribuendo a Iseppo Treves il ruolo di collezionista e confondendolo con Giacomo⁴⁰. Ciò a testimonianza di quanto rapidamente si perdano i riferimenti utili a per ricostruire l'identità e la consistenza di un insieme collezionistico.

L'incursione di Levi a palazzo Treves offre una panoramica generale su una collezione ancora vitale – come attesta l'ingresso nella galleria dei ritratti di Cesare Laurenti⁴¹ – che aveva visto proprio in quel frangente

⁴⁰ Così se Iseppo non fu l'acquirente, come si detto delle due sculture semi-colossali di Canova, né tanto meno Consigliere della Regia Accademia, egli fu formalmente il committente di Banti per la scultura di Napoleone. Egli, infatti, era il presidente della Camera di Commercio che aveva finanziato l'esecuzione dell'omaggio all'Imperatore per la concessione del Porto franco nel 1811. Sebbene questo episodio offra una testimonianza concreta del coinvolgimento dei Treves nel piano di ridisegno dell'area marciante durante l'epoca napoleonica, appare evidente come l'interesse di Iseppo per l'episodio sia strettamente legato alle ripercussioni di ordine finanziario. Infatti, il coinvolgimento di Domenico Banti, già responsabile artistico dell'apparato statuario per la nuova residenza dell'Imperatore, risulta non una sua personale impresa mecenatesca, ma una scelta in linea con le direttive della vigente Commissione all'Ornato. Vedi: ISEPPPO TREVES, *Discorso pronunciato, in Descrizione della festa celebrata in Venezia, Il giorno 15 agosto 1811 per la solenne inaugurazione della Statua colossale di SM l'Imperatore e Re fatta erigere dalla Camera di Commercio, Avviso al pubblico della stessa Camera, e discorsi pronunziati in tal circostanza*, Venezia, tip. Picotti, 1811.

⁴¹ *Cesare Laurenti (1854-1936)*, catalogo della mostra, a cura di Cristina Beltrami, Treviso, Zel. Edizioni, 2009, p. 112.

un complessivo riordino⁴². Nonostante l'iniziativa degli eredi che misero in parte mano all'originario allestimento della collezione, l'insieme delle opere dell'Ottocento di Aiwasovsky, Bisi, Bezzoli, Borsato, Canella, Carlini, d'Azeglio, Dusi, Gilio, Grigoletti, Hayez, Lipparini, Moja, Molmenti, Paoletti, Rota, Schiavoni, Stella e Zona restarono unite a palazzo Treves almeno sino alla morte del senatore Alberto Treves.

Individuare quali opere di questi autori siano entrate a far parte della collezione per volere di Giacomo Treves ha richiesto un lungo lavoro di spoglio documentario. Sebbene alcune pitture della raccolta Treves dei Bonfilii abbiano acceso l'interesse dei maggiori studiosi dell'Ottocento veneto⁴³ essa è rimasta sino a oggi sostanzialmente inedita. Il catalogo così ricostruito conta 112 schede di opere commissionate da Giacomo e come tali riscontrabili dalle fonti. Altre 51 sono state aggiunte⁴⁴ e anche queste per autore soggetto e datazione sono certamente entrate a far parte della raccolta per volere dello stesso collezionista, sebbene a oggi risultino prive di una altrettanto circostanziata bibliografia. Il riscontro definitivo della completezza e dell'attendibilità dell'elenco così costituito è avvenuto grazie al ritrovamento dell'inventario patrimoniale del senatore Alberto Treves dei Bonfilii. Egli era appunto

⁴² CESARE AUGUSTO LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ferd. Ongania, MDCCCC, pp. CCXLIII, CCXLIV. «Nella Galleria testé riordinata di cui è gemma il ritratto di Laurenti della baronessa Ortensia Treves, sonvi le tele del Pezzoli, del Canella, del Giglio, del Bisi, dello Schiavoni, del Paoletti, del Rotta del Dusi, del Petter, del Carlini, dello Stella, del Borsato, del Bresolin, di Massimo d'Azeglio; ritratti molti del Lipparini, prospettive del Moia, marine dell'Aiwajovzki, studi dello Zona, e fra gli altri quadri importanti per la storia dell'arte del nostro secolo Socrate e Alcibiade di Lipparini, Ulisse e Salomone di Hayez, Giacobbe e Giuseppe del Gregoretti, Agar ed Abramo del Molmenti ecc. ecc. Tale galleria è generalmente visibile agli studiosi, ed ai forestieri che ne fanno domanda, essi potranno ammirare anche altre sale in stile dell'impero con buoni freschi del De Min».

⁴³ A titolo di orientamento generale: *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete. 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di Sergio Marinelli, Giuseppe Mazzarioli, Fernando Mazzocca, (Verona, palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre 1989), Milano, Electa, 1988; *Canova*, catalogo della mostra, a cura di Giuseppe Pavanello e Gian Domenico Romanelli, Venezia, Museo Correr, marzo-settembre 1992, Venezia, Marsilio, 1992; *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di Fernando Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994; FERNANDO MAZZOCCA, *L'ideale neoclassico. Arte in Italia tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Vicenza, Neri Pozza, 2002; GIUSEPPE PAVANELLO, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002; *Ottocento Veneto. Il trionfo del colore*, catalogo della mostra, a cura di Giuseppe Pavanello, Nico Stringa, Treviso, Canova, 2004.

⁴⁴ Di questo nucleo fanno parte anche le schede delle opere a fresco per i palazzi di Padova e Venezia eseguite da De Min e Borsato.

il nipote di Giacomo e l'ultimo proprietario della collezione indivisa e conservata così come era stata raccolta dal suo originario proprietario nel palazzo a San Marco in corte Barozzi. L'insieme delle 112 opere tratto dalle fonti resta confermato dalla descrizione inventariale che, seppur compilata per elementi sommari, permette un puntuale riconoscimento delle opere. Mentre allo stato attuale degli studi il sopra citato documento costituisce l'unico riscontro disponibile per quei dipinti inseriti in appendice al catalogo e non descritte dalle fonti.

Senza soluzione di continuità il medesimo inventario (1923) dà conto di opere d'arte antica già in possesso della famiglia Treves da generazioni, oltre a quelle di acquisizione più recente, che non rientrano nel catalogo della raccolta di Giacomo, pur dimostrando quanto, sebbene in misura minore, l'impegno collezionistico abbia interessato i suoi antenati e i suoi discendenti.

In seguito alla ripartizione tra i cinque figli del barone Alberto e agli eventi scatenati dal conflitto mondiale la collezione venne frazionata, pur rimanendo per la maggior parte nella sua collocazione originaria.

Nonostante la raccolta sia tutt'ora quasi interamente in possesso dei discendenti diretti o indiretti dei cinque eredi Treves dei Bonfili, molte delle opere d'arte della collezione di Giacomo popolano ormai insieme collezionistici italiani ed esteri costituiti con intendimenti diversi e con un portato storico e artistico indipendente, che rispecchia l'individualità degli attuali possessori.

Alcune opere, invece, a seguito della divisione patrimoniale sono uscite in modo definitivo dalla collezione, tra queste è opportuno segnalare la magnifica *Francesca da Rimini* (1831) di Cosroe Dusi⁴⁵ «Il lavoro è del mio egregio amico Cosroe Dusi, che nel fiore della giovinezza è già fatto pittore, e valente si da farsi ammirare non solo in patria, ma fuori. Del suo quadro di *Francesca da Rimini*, (fig. 7) ora posseduto dal sig. Jacopo Treves, si parlò con lode nel giornale dell'Eco», fortunatamente entrata nella collezione della Galleria d'Arte Moderna di Roma nel 1986 e *L'Esopo Favoleggiante* (1840) di Pietro

⁴⁵ GIUSEPPE CADORIN, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite de' suoi figli. Notizie dell'Ab. Giuseppe Cadorin, Corredate da documenti inediti*, Venezia, Carlo Hopfner, 1833, p. 82 nota 124.

Paoletti⁴⁶, traduzione a olio del soggetto trattato a fresco nella villa Manzoni a Sedico, un'opera che parimenti meriterebbe di entrare a far parte di una raccolta pubblica (fig. 8). Quest'ultimo dipinto costituisce per altro un importante tassello di congiunzione tra le due dimore Treves di Padova e Venezia proprio per la stretta affinità di Pietro Paoletti con il circuito di artisti afferenti all'architetto veneziano Giuseppe Jappelli.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves dei Bonfili, Venezia, 9 novembre 1829, raccolta privata

Venezia 9 novembre 1829

Caro amico Mio

sono in vita, e la tua lettera pegno di amicizia vera e tenera per me mi fa risorgere.
[...]

Sono ammazzato dai gran forestieri. Ho potuto fare un poco di bene a tutti gli artisti, molto bene a Borsato, con copia di ordinazioni – piccolo bene a Lipparini, gran bene all'Angeli, grande a Schiavoni, grande persino a della Rovere benché non sia qui – Ho aiutato tutti. Ma vedi il mondo e vedi la poca delicatezza di alcuni. Vi fu tra questi chi avendo avuto lautamente da me pagata un opera ultimamente mi mandò l'artefice d'una cornice per 40 lire, avendone da me ricevute 1050 per suo lavoro. Ed io l'ho ricambiato procurandovi commissioni grandissime.

[...] tuo af. amico L[eo]poldo] Cicognara⁴⁷

Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Giacomo Treves, Monza 29 luglio 1830, raccolta privata

⁴⁶ EMANUELA ROLLANDINI, *Un dipinto a olio di Pietro Paoletti a Milano*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», LXX (1999), n. 308, pp. 206-210; GUIDO DAL MAS, *Pietro Paoletti*, Belluno, Tipografia Piave, 1999; MASSIMO DE GRASSI, *Belluno*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 226.

⁴⁷ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves dei Bonfili, Venezia, 9 novembre 1829, Raccolta privata.

Signor Giacomo Treves

S[an] Gerolamo

Venezia

Monza 29 luglio 1830

“Una legge d’amore (e sia pure in questo caso di amicizia) in cor di tutti; quella mano segnò, che mai non erra” dice non so qual poeta. Or conviene credere che quella mano nulla abbia segnato nel cuor vostro [...], se non avete mai avuto quel caro bisogno di rivolgervi a me: bisogno che io pur sento come vedete e lo delusi anco per qualche tempo, perché parevami in qualità di donna, che io sono pur troppo! che dovessi innanzi ricevere una vostra letterina ma il detto di maometto, che andò incontro alla montagna, vedendo, anzi, non vedendo che verso di lui si avviasse, non è perduto per tutti.

Oh, direte voi, mi paragona a una montagna! meno male che ad un impostore, di cui mi prendo io umilmente la rappresentanza. Avete letto le memorie di Byron?⁴⁸ Io sono alla fine del P°: volume e sono quattro, ed ho la compiacenza di vedere che non mi sono ingannata nel giudicarlo qual era quello però che ne manco sospettavamo, era la feroce e maligna stravaganza della madre sua, la quale, trista ch’ella era, anzi che piegare, raddolcire, mitigare un’anima composta di fuoco e di amore, com’era quella del figlio suo, la irritava fino al furore. Un bell’aneddoto è questo.

Esposizioni di belle arti. Accademia di Milano, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 359-361

Francesco Hayez – Foscarini che ricusa di sposare Valenza Gradenigo il giorno delle nozze, perché la trova bionda di capelli; argomento tratto da una cronaca che si conserva in casa Gradenigo: quadro di piccole figure. L’ultimo addio di Giulietta e Romeo: figure metà il vero. Lot colle figlie. Una barca di pirati greci rapitori di due donne, delle quali una monaca a piccole figure. La Maddalena penitente: figura grande al vero. – Hayez è artista di grande operosità e fantasia nel comporre, dipinge alla prima, coloritore veneziano: sono molti anni che risuona del suo nome l’esposizione milanese, e inviò quindi numerose opere in ogni parte d’Italia, e trasse al suo seguito la schiera degli imitatori; se sia bene o male deciderà il tempo. Però quest’anno non fu pari a sé stesso, e niuno de’ suoi quadri vale Pietro l’Eremita e Maria Stuarda. Nel Foscarini cavò il miglior partito che si poteva da un argomento poco favorevole: un tempio, un altare, un sacerdote che sta per benedire due sposi. Ma è sospeso il rito, la duma alzò il velo, scoprì le chiome bionde, e Foscarini la ri-

⁴⁸ Come è noto il salotto di Isabella Teotochi Albrizzi era frequentato da letterati italiani come Ugo Foscolo e Ippolito Pindemonte e stranieri come Lord Byron.

pudia, ella sviene intorno persone incitate da maraviglia e da sdegno. Molte parti dipinte assai bene, sia al nudo sia in panneggiamenti, con varie di quelle tinte affatto nuove, ch'èi sa trovare sì bene e sovente. – Romeo sta per calare dal balcone, si volge alla sua Giulietta; appressano il capo per darsi il bacio del comiato. L'attitudine dei due amanti, il desio che spunta sulla loro bocca è eloquente, l'espressione di que' due volti appassionata; quel momento è vero, Hayez colse sul fatto la più grande passione e la esprese; è pittore quanto Sackspcare fu poeta: ben dipinto il gruppo e gli accessori. – La barca dei pirati è un bozzetto; neve cielo barca e persone, sono cavati con pochi tratti di pennello, ma danno buon effetto. – Alcuni lodarono Lot e la Maddalena; se lodarono perchè opere d'Hayez, non ci accordiamo con loro: perchè sempre lodi ei ingannare i lontani? chi offerisse ad un giovane un cattivo sonetto di Petrarca e Io encomiasse, non sarebbe riprovevole? Lot è né assiso né sdraiato; occhi bassi, rossiccio in volto, non sai se sia sonnolento od ubbriaco; ubbriache son certo le figlie; una mezza nuda, stesa boccone a un lato del padre, con una gonna sollevata, lo guarda con certi occhi stralunati, che non può destare la concupiscenza d'un'anima gentile: l'altra con impuro desio e attitudine le è all'altro fianco mettono dispetto. Noi non vorremmo che si dessero simili argomenti a un artista o se questo s'arrende a svolgerli vorremmo pensasse a farlo in modo che consenta col pudore noi crediamo che sotto la storia di Lot si veli un simbolo e ne pare che si potrebbe rappresentarlo in modo che accennasse una dira fatalità, la natura posta alla più aspra prova, i sentimenti più nobili in fiera lotta: non disprezzo, ma deve suscitare pietà e compatimento. – La Maddalena non sapremmo se è una bella o una brutta: assisa, ignuda, con in mano una croce composta da una canna. Ma perchè supporre sempre che la Maddalena, volendosi condurre a penitenza dei passati trascorsi, s'abbia a gittare ignuda? crediamo invece che, vergognando delle nudità passate, dovrebbe avvolgersi ben bene fra le vesti. Così le sacre carte ne dicono che i primi padri, dopo il peccato cercarono di coprirsi, anche fra le delizie dell'Eden. Tiziano fece quasi sempre la Maddalena vestita, e Canova la avvolse in parte d'una pelle; ma la scultura ha dei bisogni, vuole il nudo pel bello. Hayez non fece neppur un bel nudo: sarà quella donna ben disegnata, saranno ben condotte le parti, ma in quella attitudine quasi rannichiata, non aveva garbo; insomma non piacque. Le carni poi tutte, e di questa e del Lot e del Foscarini, tengono di un cinericcio che non è in natura. Son due anni che Hayez tende a questa intonazione, e son due anni che Hayez come soleva, non progredisce. Lodovico Lipparini – La morte di Giovanni Galeazzo Sforza. La tavoletta di Venere. Rebecca rapita dal templario Brian de Bois Guilbert, in presenza d'Ivanhoe giacente ferito in un letto. – Lipparini è artista diligente, accurato, studioso: si procacciò bella rinomanza con molte opere che assai lo onorarono, in varie parti d'Italia. All'esposizione di Milano gli acquistò merito l'Achille, figura nuda, grande al vero, dipinta da gran maestro, che espose nel 1832; e ninna delle opere di quest'anno valse quell'Achille. Sono tutti quadri di

piccole figure; si direbbero bozzetti, se non fossero dipinti con tanta finitezza ed amore, che accennano come l'artista volle pur soverchiare il mal gusto dei comitenti nel volere quadri piccoli. Le composizioni sono belle. Nella morte di Giovanni Galeazzo Sforza tutto è ben disposto, ben aggruppato, energia d'affetti ed espressioni. – La Rebecca, che fra le braccia del templario rapitore stende le palme a Ivanhoe per misericordia, è appassionata e leggiadra: se queste due composizioni fossero a figure grandi, e ben dipinte come sono attualmente, Lipparini avrebbe dato all'arte due sommi lavori. – Cipriana poi alla tavoletta, nel secolo XIX desta uno sbadiglio: per interessare, almeno certi ghiottoni, bisognava fare tutte quelle fantesche nude di madama moglie di maestro Vulcano, grandi al vero. Che il pensiero sia leggiadro, che vi sia grazia, non neghiamo, ma di mitologia omai non se ne vuole più; si vuole anche ne' dipinti avere qualche buona lezione di quanto seppero fare i nostri padri, giacchè noi non sappiamo che cicalare: dunque bando a Venere, a Giove, a tutti i loro arcavoli e pronipoti. Però diciamolo: Lipparini seppe all'uopo toccare argomenti di maggior istruzione. – Altri Pittori. Diremmo giovani i pittori che seguono, se non sapessimo che questo epiteto suona male al loro orecchio; eppure noi li diciamo tali, non già perché il siano nell'arte, ma perché il sono nella età, a petto di Hayez, di Lipparini, di Demin; perché mentre quelli nella loro pratica fecero opere eccellenti e mediocri, questi dopo che incominciarono ad esporre i loro lavori, perfezionarono sempre mano mano sè stessi, e presso al trentesim'anno, ponno avere merito di buoni pittori.

GIOVANNI BATTISTA RONCONI, *Appendice, Curiosità botaniche, Il Giardino Treves*, a Padova, «Gazzetta ufficiale di Venezia», a. 1853, n. 191, giovedì 25 agosto, pp. 761-762

Non havvi alcuno, cui le bellezze e le rarità del giardino dei sigg. fratelli cav. Treves dei Bonfili sieno sconosciute; e i molti forestieri, che tuttogiorno muovono a visitarlo, fan chiara prova che la sua celebrità non è ristretta alla sola Padova, né alla sola nostra Italia.

Ammirasi in questo giardino, non solo la fantasia dell'ingegnere poeta, l'armonia d'ogni sua parte, le incantevoli prospettive, che tratto vengono sott'occhio, l'elegante portamento dei sempreverdi e delle altre piante; ma ancora vi si ammira la scelta di queste, fatta senza risparmio, la diligente loro coltivazione e lussureggiante sviluppo, che la regolare distribuzione nelle loro aiuole e nelle serre, la politezza delle viuzze e di tutto il giardino. Queste ultime cose sono promosse e dirette dalle cure del solertissimo ed intelligente Cesare Schiavinotto.

Alcune piante di questo giardino primeggiano per varietà di forme, altre per robustezza d'individui, ed altre per rarità e ricercatezza di specie. Qui vedesi sorgere la *Magnolia macrophylla*, i cui fiori arrivano talvolta alla grandezza di 35 centim.

di diametro, qua incontransi la *Phoenix dactylifera*, la *Cycas revoluta*, che climatizzate fra noi rigogliosamente crescono e fioriscono. Aggiungansi a queste altre piante di minor conto, come alcune belle specie del genere *Juniperus*, la *Sterculia plantanifolia*, il *Lyriodendron tulipifera*, e ricca collezione di Camellie, delle quali alcune varietà attingono grandezze rarissime. Quello poi, che più richiama l'attenzione de' visitatori, si è la magnifica e ricca collezione delle Palme, che nella serra maggiore, ad esse destinata, da due aiuole recentemente costruite, fan mostra bellissima. L'idea di trapiantare in piena terra queste palme è dello Schiavinotto, e secondata venne con grave dispendio dai sigg. cav. Treves. Sorgono nel mezzo di ciascuna aiuola la *Coripha umbraculifera* e la *Latania chinensis*: a destra della prima, veggonsi la *Zamia armata* ed il *Cocos nicifera*, a sinistra il *Chamaerops Palmetto*, e nel dinnanzi il *Chamaeros humili*, l'*Elaeis guneicensis*, il *Dion edule*, la *Bactris alata* ed il *Diplothemium maritimum*: a destra della seconda, il *Chamaerops excelsa*, a sinistra la *Cycas circinalis* e l'*Areca diandria*, ed a queste fan corona la *Zamia dentata* e l'*horrida*, la *Leuterpe pilifera* ed il *Rhapis flabelliformis*. Nel mezzo poi delle due aiuole, si estolle maestosa, colle sue foglie fimbriate-premorse la *Caryota urens*, né pianta migliore sceglier potevasi, che in mezzo a tante sedesse, quasi regina della serra. Le sue foglie s'innalzano da uno stipite alto 80 centim. circa, sono lunghe 200 e più centim., e ciascuna foglia è composta dalle 160 alle 180 lamine. Pendono queste foglie e fan arco ai due piccoli viali, che conducono al di dietro delle aiuole, ove pure lunghesso il muro della serra, si veggono altre Palme, e fra queste l'*Areca Minicot*, e la *Phoenix speciosissima*.

Così vaga ed incantevole vista recano queste piante che innamorò gli stessi sigg. nob. Treves, i quali pensano ora di arricchire la collezione di nuovi generi, non meno rari e ricercati degli altri, e ne fecero già commissione al sig. Van-Houtte, di Gand. Un secondo ornamento alle due aiuole sono i tufi calcarei dei monti veronesi, che bizzarramente disposti all'ingiro ne sostengono la terra. La scelta e lo studio della distribuzione dei tufi è opera del saggio giardiniere, che pure la scelta delle felci, che dalle fenditure o dai buchi di questi spuntano verdeggianti, e, o pendenti a festoni, o serpeggianti tra i sassi, o spinte dall'aiuole, le vestono pomposamente e ne mantengono la freschezza e l'umidità. Fra queste felci, meritano ricordanza il *Lycopodium arborescens*, la *Gonipteris crenata*, il *Blechnum brasiliense*, l'*Aspidium uliginosum*, la *Gymnogramma grysophylla*, il *Polypodium drepanopterum*, e la *Pteris geraniifolia*. Queste felci sono delle più belle, che coltivate sieno nel giardino botanico di Matern di Gratz, dal quale provengono⁴⁹.

Quello, che invogliommi ad estendere queste poche notizie, si è una curiosità importante agli studiosi ed agli amatori del giardinaggio, la fioritura della *Cycas revoluta*, che vive a cielo aperto in questo rinomato giardino botanico e paesista.

⁴⁹ Si intende l'Orto botanico di Graz in Austria.

Da due mesi attendo a questa fioritura, e, quando che sia, farò pubblica la descrizione. Altre piante ancora vi fiorirono; e nella scorsa estate, l'*Agave geminiflora*, sopra una spica lunga ben 4 metri e 70 centim. Faceva bella mostra di 1500 fiori all'incirca. Ebbi in quest'occasione a verificare i caratteri di questa specie dato fosse il nome di *Agave juncifolia*.

Un'alta pianta, nell'inverno passato, ornò de' suoi fiori queste serre, la *Coccoloba macrophylla*. Non è fra noi così frequente la sua fioritura, e lo stesso Van Houtte, nella *Flore des Jardins*, da lui pubblicata, ce ne dà notizia come di cosa rara. Sopra una spica porporescente, lunga 50 centim., s'inserivano 200 fiori circa dello stesso colore della spica, la quale, in mezzo alle grandi foglie di un bel verde-cupo, rigide, anzi coriacee, rapiva l'occhio de' suoi ammiratori. A mio suggerimento, lo Schiavinotto tentò la fecondazione artificiale; ma fallirono le nostre prove.

Tutto ciò a ricordar volli, per rendere pubblicamente alla Schiavinotto l'onore, che gli compete, d'intelligente ed assiduo giardiniere, e perché abbia incoraggiamento nello studio e nell'arte dei fiori.

Padova 28 settembre 1853

Gio[vanni] Battista dott. Ronconi

ABSTRACT

Con questo contributo si vuole restituire un quadro complessivo dell'identità collezionistica di Treves, nonché un'impressione d'insieme della consistenza della raccolta di opere d'arte, del contesto e delle occasioni che ne permisero la costituzione. Questa rappresenta altresì l'occasione per delineare una cornice d'insieme del panorama collezionistico dell'epoca in cui Giacomo Treves dei Bonfili fu tra il protagonista del mecenatismo italiano durante la prima metà del XIX secolo.

With this essay I would like to offer an overview about the Giacomo Treves identity as a collector, and a comprehensive impression of the consistency of his art collection immersed in the historical and cultural context, this to better understand the meaning of his patron activity. This is also the occasion to outline the landscape of the collectors during the period in which Treves has been a protagonist of the Italian patronage in XIX century.





1. *La facciata di Palazzo Treves*, Padova via Ospedale Civile, prima della demolizione, 1930 ca, rip., fototeca della Biblioteca del Museo Civico, Padova



2. *Palazzo Treves, il cortile con le adiacenze e il tempietto sul fondo*, Padova via Ospedale Civile, 1930 ca., fototeca del Museo Civico, Padova

3. Giovanni De Min, *La sala della Musica*, Padova, Palazzo Treves, prima della demolizione 1820-1830, fototeca della Fondazione Giorgio Cini, Venezia

4. Giuseppe Borsato, *La sala con le due statue colossali di Canova*, 1827-1830, fototeca della Fondazione Giorgio Cini, Venezia

5. Giuseppe Borsato, Appartamento Treves, uno dei salotti, sopra il camino il dipinto di Albano Tomaselli, *Filippo IV di Spagna che segna la croce della Calatrava sul petto del ritratto del Velasquez* (1855), e i ritratti di Natale Schiavoni (Giuseppe, Amalia e Benedetta Treves), fototeca della Fondazione Giorgio Cini, Venezia



6. Giovanni Migliara, (Alessandria, 15 ottobre 1785-Milano, 18 aprile 1837) *Il Palagio delle monache di S. Teresa*, 1833, olio su tavola, collezione privata

7. Cosroe Dusi, (Venezia, 28 luglio 1808-Marostica, 9 ottobre 1859), *Francesca da Rimini*, 1831, olio su tela, 1831, Galleria d'Arte Moderna, Roma

8. Pietro Paoletti, (Belluno, 24 settembre 1801-23 ottobre 1847), *Esopo logopeo*, 1840, olio su tela, Courtesy, Galleria Nuova Arcadia di Luciano Franchi, Padova



